

“Tuttavia il superiore preferisca piuttosto essere amato che temuto”

(Regola di Sant'Agostino: VII,46; ediz. Curia, Roma 2008)

Liberi sotto la grazia

La Regola di Sant'Agostino si conclude con una forte esortazione che chiede al Signore di concedere a coloro che la seguono la grazia di percepire i suoi principi in uno spirito di carità, non come schiavi sotto la legge, ma come coloro che vivono liberamente nella grazia (Vedi Regola VIII,48). In questa frase spicca l'inequivocabile contrasto tra la mentalità precristiana, associata alla schiavitù e alla legge, e la mentalità che si è instaurata con la venuta di Gesù, identificata con la libertà e la grazia.

Amore, non paura

“Tra voi non sarà così. Ma chi vorrà diventare grande tra voi sarà vostro servitore. E chi vorrà essere il primo tra voi sarà il servo di tutti. Perché anche il Figlio dell'uomo non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti.” (Mc 10, 43-45)

Agostino aveva compreso molto bene il concetto cristiano di autorità e lo aveva persino incorporato nella Regola. Per lui, autorità e obbedienza erano così intrecciate dall'amore che la responsabilità reciproca era posta sulle spalle dei superiori e degli altri religiosi per raggiungere un unico obiettivo. Costruire la comunità e ogni individuo in Cristo.

Tuttavia, questo tipo di autorità e obbedienza, ispirata dall'amore e non dalla paura, richiede persone mature e responsabili nella comunità. Funzionerà solo se i religiosi saranno convinti che la ragione della vita consacrata è quella di obbedire non ai loro sentimenti e alle loro inclinazioni, ma alla legge dello Spirito e alla legge dell'amore che viene loro presentata attraverso l'inserimento nella comunità di fede e di amore.

Oggi, forse ci stiamo avvicinando a un momento in cui possiamo vedere le cose in modo più obiettivo. La sinodalità, le consultazioni più ampie, la maggiore tolleranza delle opinioni diverse e la ripresa del funzionamento delle riunioni comunitarie in cui si prendono decisioni reali hanno iniziato a migliorare la responsabilità reciproca in molte famiglie religiose. Nonostante queste vittorie, non tutti hanno compreso o abbracciato le loro piene e spesso nuove responsabilità nella comunità. Non tutti, ad esempio, sono disposti ad accettare quelle decisioni comunitarie per le quali essi stessi hanno espresso disapprovazione. Al contrario, c'è chi in queste riunioni approva varie cose senza nemmeno muovere un dito, e quindi non contribuisce nemmeno a chiarire ciò che viene effettivamente approvato. Entrambi i casi rappresentano una mancata assunzione di responsabilità reciproca e sono spesso segno di immaturità.

Tenendo presente tutto questo, può essere utile dare una rapida occhiata all'approccio di Agostino all'autorità e all'obbedienza del Vangelo. Ciò che dice ha rilevanza per i nostri tempi difficili. E ciò che dice sui superiori religiosi (o priori) può e deve riguardare tutti coloro che, anche se non sono superiori in senso stretto, esercitano comunque una qualche forma di autorità

sugli altri. Penso in particolare ai responsabili della formazione, ai parroci e ai loro collaboratori.

L'autorità secondo il Vangelo

Che tipo di autorità si presentava ad Agostino? Qual era il suo atteggiamento nei confronti dei confratelli della comunità e dei fedeli della diocesi? Come affrontava i modi di pensare o di agire errati e come portava alla correzione dei ribelli? Come rispondeva a coloro che erano chiaramente "fuori dalle righe"? Che cosa insegnò sulle responsabilità di coloro che occupano posizioni di comando? Sulle relazioni da avere con coloro che guidano o sulle responsabilità di coloro a cui dovevano obbedire?

In termini di autorità e obbedienza, troviamo ancora una volta in Agostino un sottile senso di equilibrio. Questo è evidente quando parla in termini generali della vita domestica, della società o della vita consacrata. Suggerisce chiaramente, ad esempio, che la vera pace nella casa può essere raggiunta solo se c'è un "gioco armonioso di autorità e obbedienza tra coloro che vivono insieme". Inoltre, nella casa cristiana, "coloro che danno ordini servono coloro che sembrano comandare". Queste idee ricorrono spesso in Agostino, perché la pace di cui parla qui è la stessa che si aspetta l'armonia e l'unità tra coloro che vivono insieme una vita consacrata.

È ammirevole ciò che Regula scrive sull'interazione armoniosa tra autorità e obbedienza nella comunità religiosa. Spiega in modo molto semplice cosa ci si aspetta dai superiori e indica quale dovrebbe essere il rapporto tra loro e gli altri membri della comunità. In pratica, Agostino racchiude ciò che si aspetta dai superiori in un solo paragrafo della Regola. Tutto il resto che riguarda i superiori include il loro posto nel trattare le questioni pratiche della distribuzione dei beni o la preoccupazione per il benessere spirituale e fisico degli altri.

Regola VII,46:

“Chi vi presiede non si stimi felice perché domina col potere ma perché serve con la carità.

Davanti a voi sia tenuto in alto per l'onore.

Davanti a Dio si prostri per timore ai vostri piedi.

Si offra a tutti come esempio di buone opere.

Moderi i turbolenti, incoraggi i timidi, sostenga i deboli, sia paziente con tutti. Mantenga con amore la disciplina, ne imponga il rispetto.

E, sebbene siano cose necessarie entrambe, tuttavia preferisca piuttosto essere amato che temuto, riflettendo continuamente, che dovrà rendere conto di voi a Dio.”

Da questa descrizione della Regola emergono alcune riflessioni: 1) i superiori devono servire gli altri per amore e desiderare di essere amati, non temuti; 2) devono essere guidati da una profonda umiltà, poiché sono investiti di una grande responsabilità; 3) devono essere un esempio per tutti; 4) infine, devono curare il mantenimento dell'ordine nella casa religiosa. Vediamo ora più da vicino queste quattro qualità di un buon superiore secondo Agostino.

1. Servire con amore

Secondo Agostino, la qualità più importante dei superiori è l'amore sincero per i loro confratelli, un amore che li motiverà in qualsiasi compito ci si aspetti da loro. Tutto ciò che è richiesto ai leader è incluso nella dimostrazione di questo amore. Umiltà, comportamento esemplare, ammonizione di chi disturba la comunità, attenzione ai deboli e pazienza con tutti. In altre parole, tutti gli elementi essenziali per vivere la Regola nella sua pienezza sono attesi sia dai leader che dagli stalloni. Tutti sono chiamati a osservarne i principi in "spirito di carità". Inoltre, poiché nell'osservanza dei suoi principi nessuno deve comportarsi come uno "schiavo della legge", i superiori devono fare attenzione a trattare i loro confratelli esattamente come dice Agostino: "come uomini liberi sotto la grazia".

Agostino insiste sul fatto che la posizione di superiore è un compito di servizio nella carità, un servizio che non è solo diretto al bene del superiore, ma al bene comune. L'idea che i superiori non debbano considerarsi fortunati perché hanno ricevuto una certa autorità è molto in linea con questo atteggiamento di Agostino. Ancora una volta, quindi, ci viene ricordato il principio fondamentale della vita comunitaria agostiniana, secondo il quale tutti i religiosi, compreso il superiore, avanzano. Essi devono anteporre il bene dell'intera comunità ai loro vantaggi personali. Agostino tocca specificamente questo tema in uno dei suoi sermoni ai pastori della Chiesa:

“Poiché i superiori sono ordinati a cercare il bene dei loro subordinati, nell'esercizio del loro ufficio non devono cercare il proprio vantaggio, ma il loro bene. Un superiore che si compiace di essere posto al di sopra degli altri, che cerca la propria gloria e guarda solo al proprio vantaggio, ingrassa se stesso, non il suo gregge.” (Sermo 46,2)

Il compito da svolgere del superiore in comunità verso ogni fratello: APPREZZARE!

2. Servire con umiltà

Nessuno può essere un servitore degli altri se si sente "superiore" o "al di sopra" di loro. Bisogna avere lo stesso atteggiamento che Gesù si aspettava da coloro che devono essere i primi. Devono essere gli ultimi di tutti. E questo non fa che ribadire la necessità che colui che viene presentato sia umile. Umile davanti a Dio e umile al servizio degli altri confratelli. È questo atteggiamento che ha ispirato Agostino, anche quando è diventato vescovo:

“Eppure, anche noi che ti parliamo da un posto più elevato, cadiamo ai tuoi piedi con timore, perché sappiamo quale dura prova dobbiamo superare da questo ufficio eccelso.” (Sermo 146, 1, 1)

Quando una comunità chiama un religioso alla responsabilità di superiore, non intende con ciò "onorarlo" o dargli un posto "al di sopra" degli altri. L'onore può essere il risultato della loro scelta o nomina, ma non è certo l'intenzione o il criterio della loro selezione. Il motivo è che questi religiosi accettano il ruolo di guida, di responsabilità speciale, di incoraggiamento, in modo da assicurare quell'armonia e quell'unità di menti e di cuori che sono le caratteristiche principali di ogni comunità agostiniana. Se alcuni si patrocinarono per avere l'ufficio di

Superiore, si direbbe che semplicemente non hanno capito il messaggio del Vangelo o lo spirito di Agostino.

Il compito da svolgere del superiore in comunità verso ogni fratello: ASCOLTARE!

3. Un esempio per tutti

I Superiori devono essere un esempio per tutti. E questo è davvero un compito difficile, perché non tutti vedono le cose nella stessa luce. Ma almeno devono indicare la strada, non chiedendo agli altri più di quanto chiederebbero a se stessi, e affidando la loro comunità a Dio nella preghiera. Agostino probabilmente direbbe dei superiori quello che ha detto in un'altra occasione a proposito del predicatore:

“Ci sono molti che non ascoltano con obbedienza un uomo che non obbedisce a quello che dice. E cominciano a odiare sia il predicatore sia la parola di Dio che viene loro predicata.” (De doc. chris. 4, 27, 60)

Se i superiori non danno esempio di pazienza, umiltà o servizio, gli altri confratelli non saranno forse più inclini a disprezzare ciò che i superiori cercano di dire loro? I superiori non possono semplicemente condurre i confratelli alla meta della santità e dell'unità offerta dal Vangelo (ed esplicitamente dalla Regola di Agostino) se non sono i primi a desiderarla. I superiori non possono aspettarsi l'obbedienza dei confratelli se essi stessi non sono disposti a obbedire alla Regola, alle Costituzioni o ai Superiori Maggiori. Agostino dice: “Cosa c'è di meno scusabile che coloro che non sono disposti a obbedire ai loro superiori vogliano che i loro inferiori li obbediscano?” (De op. mon. 31, 39) La conseguenza naturale è questa: i superiori devono conoscere soprattutto ciò che la Regola e le Costituzioni si aspettano da loro, e se non possono insegnare teoricamente la spiritualità della loro congregazione, devono almeno desiderare di essere loro stessi un esempio.

Il compito da svolgere del superiore in comunità verso ogni fratello: LAVORARE PER GLI ALTRI!

4. Mantenere l'ordine nella comunità

Infine, Agostino mette nelle mani dei superiori la preoccupazione generale per il buon ordine nella comunità. Se non abbiamo ancora notato l'enorme importanza che Agostino dà all'armonia e all'unità come obiettivi fondamentali della comunità, può davvero sorprenderci vedere come egli enfatizzi l'ordine. L'armonia e l'unità sono essenziali per la crescita di una comunità perché le permettono di essere più libera di cercare e trovare Cristo al suo centro. Per quattro volte nella Regola, Agostino richiama l'attenzione sul dovere del superiore di ammonire e persino di punire, se l'offesa è abbastanza grave e chi l'ha commessa non vuole ritirarsi dalla sua posizione.

Agostino, tuttavia, non si aspetta l'impossibile dai suoi seguaci. È molto consapevole della fragilità umana di coloro che hanno abbracciato la vita consacrata. È per questo che una volta disse: "Anche se nella mia casa regna il buon ordine, io sono un uomo e vivo tra gli uomini" (Lettere 78. 8, 9). Questo spiega bene perché Posidio poté scrivere di lui che Agostino avrebbe rimproverato un confratello o tollerato la mancanza di ordine e la trasgressione, a seconda di quale approccio fosse appropriato o necessario. L'atteggiamento ragionevole di Agostino nei

confronti di situazioni simili emerge in queste parole: “I superiori ammoniscano i fratelli per amore con maggiore o minore severità, a seconda delle colpe commesse.” (De corr. et gratia 15, 46)

La dolcezza nella severità emerge molto chiaramente nell'atteggiamento di Agostino verso i mali sociali in generale: “Penso che i mali della società non saranno eliminati con la durezza, la severità, o con metodi prepotenti; lo si farà con l'insegnamento piuttosto che con comandi formali, con la persuasione piuttosto che con le minacce. Questo è il modo di trattare le persone in generale; al contrario, la severità dovrebbe essere applicata solo ad alcuni.” (Lettere 22:5)

Tutto ciò, tuttavia, non deve indurre i superiori a pensare che non debbano automaticamente ammonire i loro fratelli, se necessario: “Il male sostituisce il male se colui che dovrebbe essere rimproverato non lo fa, e il silenzio passa sopra il male con una pretesa perversa.” (De corr. et gratia 16, 49)

E perciò esorta tutti con forza: “Se siete nostri fratelli e sorelle, nostri figli e figlie, e se siamo vostri compagni di servizio, anzi vostri servi in Cristo, obbedite alle nostre esortazioni, accettate i nostri comandi e seguite i nostri consigli.” (De op. mon. 29, 37)

A questa esortazione potrebbe seguirne un'altra che rivela l'atteggiamento di Agostino nei confronti di tutti i fedeli a lui affidati. È un atteggiamento che tutti i superiori dovrebbero desiderare di avere nei confronti di coloro che servono: “Le vostre preghiere mi aiutino, affinché il Signore veda che sono degno del suo aiuto nel portare il suo peso. Se pregate in questo modo, è per voi che state pregando. Perché cos'è questo peso di cui parlo, se non tu? Pregate dunque per me, come prego anch'io, affinché non siate un fardello così pesante... Sii un sostegno per me, affinché... che possiamo portare i pesi gli uni degli altri. In questo modo adempiremo la legge di Cristo.” (Sermo 340,1)

Il compito da svolgere del superiore in comunità verso ogni fratello: DARE E CHIEDERE FEEDBACK!

Conclusioni: *Portare i pesi gli uni degli altri*

Concludendo questi brevi approfondimenti sulle qualità e le caratteristiche di un buon leader, vediamo che siamo tornati a ciò che è stato sollecitato altrove. Portando i pesi gli uni degli altri, compresi quelli dei superiori, dimostriamo effettivamente il nostro amore per i fratelli e il nostro sincero desiderio di seguire Cristo.

In generale possiamo dire, che i superiori delle comunità hanno una duplice missione:

1. Devono mantenere il loro sguardo e quello dei membri della comunità concentrato su ciò che è essenziale, sugli obiettivi fondamentali della comunità.
2. Il loro ruolo è anche quello di creare un'atmosfera di fiducia reciproca, pace e gioia tra i membri della comunità.

Sebbene ci sia molto di vero in questo, dovremmo aggiungere che i superiori non possono creare un'atmosfera di fiducia, pace e gioia da soli. Hanno bisogno dell'aiuto di ogni singolo membro della comunità o falliranno. I religiosi devono essere pronti a portare i pesi dei loro superiori e viceversa. Non possono aspettarsi che il superiore sia meno preoccupato dei loro fallimenti umani. Sarebbe davvero un suggerimento immaturo se si volesse seguire e obbedire al superiore solo finché è senza difetti. Sarebbe come cadere nello scisma dei donatisti, contro cui Agostino ha dovuto lottare a lungo. Come dice un antico proverbio slovacco: “Se obbedisci solo a chi ha sempre ragione, non obbedisci mai.”

Se impegniamo la nostra vita a seguire Cristo, promettiamo di seguirlo alla luce velata della fede, senza la soddisfazione che deriva dalla certezza. Questo significa seguirlo nei momenti belli, ma anche in quelli brutti, nella salute e nella malattia, nei momenti di crescita e in quelli di declino. Giurando obbedienza, facciamo un grande salto nell'ignoto, perché non possiamo leggere chiaramente il futuro. Ma questo passo è anche un passo di profonda fede e fiducia in colui che ci chiama. È un po' come la risposta concreta di Abramo a Dio quando lo chiamò a lasciare famiglia, casa e amici. Si mise in viaggio senza sapere con certezza dove sarebbe andato o dove sarebbe arrivato, ma confidando nella costante preoccupazione e cura di Dio. Sia come leader che come obbedienti, facciamo lo stesso. Ed è per questo che abbiamo bisogno l'uno dell'altro per raggiungere la meta prefissata.